Alla riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU

Vasto schieramento a Panama contro la politica degli USA

Tutti i Paesi latino-americani appoggiano la rivendicazione panamense di tornare ad esercitare la propria sovranità sul canale e sulla zona circostante - I delegati del Perù, della Colombia, di Cuba, del Messico, dell'Ecuador, del Cile e della Guyana accusano la dominazione imperialista nel loro continente

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 16.

I primi interventi alla sessione del Consiglio di sicurezza dell'ONU riunito a Città di Panama hanno messo in evidenza una sostanziale unità dei governi latino-americani, nel riconoscere il legittimo diritto della repubblica dell'istmo ad esercitare la propria sovranità sul «cuneo coloniale» rappresentato dalla «zona del canale» e nel sottolineare la necessità di una nuova politica e di misure concrete per superare le gravose condizioni di sottosviluppo in cui si trova il continente sudamericano.

Come hanno sottolineato sia il presidente panamense, generale Omar Torrijos, sia i ministri degli esteri di Perù, Colombia, Cuba, Guyana e Messico intervenuti nel dibattito, il caso di Panama non può essere visto disgiuntamente da tutti gli altri problemi oggi sul tappeto in Sud America nell'area mondiale del sotto sviluppo. Su questa stessa linea si sono trovati anche i ministri degli Esteri del Cile e dell'Equador, intervenuti nella seduta antimeridiana di stamane.

In ogni caso e per ogni tema affrontato, gli Stati Uniti hanno dovuto sostenere il ruolo di imputati, anche quando la discussione ha assunto, come nel caso degli interventi dei ministri degli Esteri della Colombia e del Messico, toni più sfumati e la accusa da aperta e documentata, è divenuta indiretta e senza espliciti riferimenti alla politica del governo di Washington.

Sulla questione del canale il presidente Torrijos ha riaffermato con energia la volontà di Panama e il suo inalienabile diritto a disporre a proprio beneficio di una ricchezza immensa come quella rappresentata dalla via d'acqua che unisce l'Atlantico al Pacifico, ma soprattutto a rientrare in possesso della fascia di terreno attualmente occupata dagli Stati Uniti e sulla quale ogni potere è esercitato dal governo di Washington.

Il ministro degli esteri cubano, Raul Roa ha affermato fra l'altro che «è un diritto inalienabile di Panama esigere la restituzione e la nazionalizzazione del canale» ed ha denunciato come la zona ora controllata dagli USA sia un'autentica «polveriera» e centro di direzione e intervento militare nei confronti di altri Paesi che si battono per la propria indipendenza, come dimostrò, nel 1965, l'invasione di Santo Domingo, organizzata, partita e diretta dalla zona del canale.

Ma nella prima giornata di lavori sono stati messi a fuoco anche gli altri seri problemi che ora stanno di fronte ai paesi latino-americani. Critiche dure all'organizzazione degli Stati americani (OSA) e la richiesta di sospendere il blocco contro Cuba (una «vergogna emisferica», lo ha definito Torrijos) sono state formulate apertamente oltre che dal leader panamerise, dal ministro degli Esteri peruviano e da quello della Guyana, Shindat Ranphall.

Il ministro degli Esteri colombiano, Alfredo Vazquez Carrizoza, ha sottolineato, riferendosi alla crisi del dollaro, che i paesi del continente sud-americano debbono essere consultati, e che non possono dipendere dalle decisioni prese da un gruppo di paesi a danno di altri. Il capo della delegazione peruviana, De La Flor Valle, ha dal canto suo denunciato le forme di coercizione messe in atto dagli USA contro il suo Paese, il Cile e altri stati dell'emisfero, tendenti a mantenere il «dominio interno ed esterno» e a piegare la volontà di quanti stanno seguendo la via della indipendenza e dello sviluppo e colpiscono gli interessi delle grosse imprese monopolistiche.

Per ora l'unica reazione del delegato statunitense, John Scali, che ricopre la carica di ambasciatore all'ONU, è costituita da una replica, irosa nel tono e grossolana nella sostanza, all'intervento di Roa, del quale ha addirittura contestato il diritto di parlare a nome di Cuba. Scali non ha pronunciato una sola parola sulla questione del canale, limitandosi a ripetere le retoriche e generiche formule nixoniane sulla pace che — ha detto — spira sul mondo con il vento della speranza. Scali ha poi minacciato — in un incontro con la stampa — il ricorso al diritto di voto contro ogni risoluzione che gli USA ritenessero «eccessiva».

Ilio Gioffredi

CITTA' DI PANAMA — Il presidente panamense, gen. Omar Torrijos (al centro), mentre svolge giovedì sera il discorso d'apertura della riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, convocato per discutere la questione del canale.

Dopo le dichiarazioni del Presidente USA

Xuan Thuy respinge le minacce di Nixon

Alcuni giornali USA parlano addirittura di una possibile ripresa dei bombardamenti sulla RDV

PARIGI, 16

Il ministro Xuan Thuy ha dichiarato oggi ai giornalisti, che lo hanno incontrato all'aeroporto di Le Bourget dove attendeva l'arrivo del ministro di Stato del GRP Nguyen Van Hieu, che «la storia recente ha provato che le minacce non hanno condotto a gran che». e che, «per quanto ci riguarda, l'essenziale è di attuare le clausole dell'accordo firmato il 27 gennaio e di mantenere la pace. Finora abbiamo sempre rispettato le clausole dell'accordo stesso e riteniamo che la giusta causa e la volontà di pervenire alla pace trionferanno».

Xuan Thuy ha così risposto alle gravi dichiarazioni fatte ieri sera a Washington dal Presidente Nixon. Questi, affermando che i nord-vietnamiti stavano violando gli accordi mandando truppe «verso il Sud» e «dentro il Sud», ha lanciato non velate minacce di nuove aggressioni. Secondo fonti ufficiali americane, le violazioni consisterebbero nel fatto che «da 20 a 30.000 soldati» sarebbero stati spostati sul territorio stesso della RDV «in direzione del Sud» o inviati in Laos e Cambogia. Nessuna prova è stata fornita in merito a queste affermazioni. Ma Nixon ha detto, con tono molto pesante, che «avverto che queste violazioni non saranno tollerate dal governo degli Stati Uniti», e che «vorrei solo suggerire che alla luce delle mie azioni degli ultimi quattro anni il Nord Vietnam non dovrebbe prendere alla leggera queste nostre espressioni di preoccupazione».

L'*International Herald Tribune*, in una corrispondenza da Washington, scrive che «Nixon non ha specificato quali azioni ulteriori gli Stati Uniti prevederebbero. Una possibile mossa, tuttavia, potrebbe essere una ripresa dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam, concentrati sulle vie d'infiltrazione. Gli Stati Uniti hanno tenuto relativamente intatta la loro forza d'attacco di 400 aerei in Thailandia dopo la cessazione del fuoco».

Sempre da Washington, i due giornalisti Rowland Evans e Robert Novak scrivono che «la controazione quasi certamente comprenderà attacchi aerei in profondità nel Nord Vietnam, forse a depositi presso la pista Ho Chi Minh, forse all'interno della stessa Hanoi».

I due giornalisti affermano che, tuttavia, «l'amministrazione Nixon riconosce privatamente che la stessa Saigon si è resa colpevole di numerose violazioni. Inoltre, alcuni funzionari ritengono che la grossa infiltrazione in corso potrebbe essere spiegata come uno sforzo da parte di Hanoi di mettersi in pari coll'enorme quantità di equipaggiamento USA mandato a Saigon in novembre e dicembre. Sarebbe una violazione, è vero, ma ciò non significherebbe una intenzione del nemico di lanciare una offensiva generale».

Stando così le cose, appare chiaro che il «monito» di Nixon è stato montato a freddo, per scopi non chiari, e con intenzioni che appaiono estremamente preoccupanti.

* * *

SAIGON, 16

Mentre Nixon da Washington lanciava oscure minacce giustificandole con accuse non provate contro la RDV, a Saigon il gen. Tran Van Tra, capo della delegazione militare del GRP, inviava al rappresentante americano, generale Gilbert Woodward, una lettera nella quale denunciava le concrete violazioni degli accordi attuate dagli Stati Uniti. Il gen. Tran Van Tra sottolinea nella sua lettera che in varie occasioni gli USA hanno mandato armi, munizioni e materiale bellico al regime di Saigon. Il 9 marzo un carico di munizioni era stato spedito dal Giappone a Danang, mentre altre 9.000 tonn. di munizioni sono state spedite fra sabato e domenica scorsi.

Gli americani hanno ammesso la cosa, trincerandosi dietro il pretesto che, poichè non sono state ancora adottate le procedure per i controlli, essa non rappresenta una violazione degli accordi.

Un discorso di Novella ai comunisti di Leningrado

Oggi la delegazione del PCI visiterà Kiev

Dal nostro inviato

LENINGRADO, 16.

La delegazione del PCI, guidata dal compagno Agostino Novella, che si trova attualmente a Leningrado — dopo avere partecipato a Mosca ai colloqui con i dirigenti del PCUS — si è incontrata oggi al palazzo dello Smolny, sede del Comitato regionale del PCUS, con l'attivo dei comunisti leningradesi. Nel corso della riunione — presenti anche i compagni Vadim Zagladin della CCC e vice responsabile della sezione esteri del PCUS, Boris Aristov membro del CC e Primo segretario del comitato cittadino — il compagno Agostino Novella, membro dell'Ufficio politico, ha illustrato la stiuazione italiana e il ruolo del PCI nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

Dopo avere rilevato l'importanza dei colloqui tra PCI e PCUS e avere ribadito i legami di amicizia e di solidarietà internazionale esistenti tra i due partiti, Novella ha affrontato i temi della politica mondiale rilevando che negli ultimi tempi si sono verificati profondi mutamenti tra Est ed Ovest che hanno portato ad un rafforzamento delle posizioni di quegli schieramenti che si battono per il progresso e la pace. E' grazie alla lotta delle forze del socialismo e delle forze democratiche e di pace — ha detto Novella — che sono state sconfitte molte posizioni reazionarie e si è giunti a soluzioni nuove nel sud-est asiatico e in Europa. Dopo aver ricordato l'impegno dei comunisti italiani nella battaglia per il riconoscimento della realtà europea e, soprattutto, per l'avvio di rapporti diplomatici tra il nostro paese e la RDT, Novella è passato ad esaminare i varii aspetti della politica italiana. Riferendosi in particolare alle posizioni del governo di centrodestra dell'onorevole Andreotti ha illustrato lo sviluppo delle lotte politiche e sindacali che si registrano attualmente. E' seguito quindi un ampio dibattito.

Ai compagni leningradesi che ponevano domande sulla vita del PCI e dell'*Unità* e chiedevano ulteriori chiarimenti sulla situazione politica ed economica, hanno risposto oltre al compagno Novella, i compagni Ceravolo, Pavolini, Trivelli, Rubbi e Prisco.

In mattinata la delegazione si era recata a Rasliv, il luogo dove Lenin nel 1917 scrisse «Stato e Rivoluzione». Domani la delegazione — che già ieri aveva avuto colloqui con i dirigenti leningradesi — concluderà la visita a Leningrado e in serata raggiungerà Kiev per una serie di incontri con i dirigenti del Partito dell'Ucraina.

c. b.

Conquiste dei metalmeccanici

(Dalla prima pagina)

operai, impiegati e tecnici in sette categorie professionali con otto livelli retributivi Per la prima volta in un contratto nazionale diventano concreti gli intrecci, cioè la presenza in uno stesso livello, con una stessa declaratoria che specifica le mansioni di fondo, di operai e impiegati Comincia a cadere una secolare barriera tra «colletti bianchi» e «tute blu». Tra gli intrecci realizzati sono quelli che uniscono operai comuni di prima con impiegati di terza B, operai qualificati con impiegati di terza A, operai specializzati e operai specializzati provetti con gli impiegati di seconda.

Un'altra importante conquista riguarda il *diritto allo studio*. Per la prima volta gli operai, *tutti* gli operai potranno disporre di 150 ore retribuite, per uscire di fabbrica, entrare in una scuola, per l'arricchimento culturale e professionale.

Infine, un altro risultato di rilievo è riferito alla *riduzione dell'orario* di lavoro per i siderurgici. Godranno di un giorno di riposo di conguaglio ogni sedici settimane a partire dal 1. gennaio '74 e ogni otto settimane a partire dal 1. gennaio '75. Ciò equivale a una riduzione di una ora settimanale. E' così sancito l'abbattimento del muro delle 40 ore, un impulso allo sviluppo dei livelli di occupazione.

La proposta di accordo, ha dichiarato ieri la segreteria della FLM, «è stata resa possibile dalla grande capacità di lotta e maturità politica espressa dalla categoria e dall'unità realizzata con l'insieme del movimento». Unità «fortemente sottolineata» dalla «partecipazione dei segretari generali confederali all'ultima fase del negoziato». Ciò ha consentito di «piegare la dura resistenza del padronato pubblico e di conquistare un contratto profondamente innovativo sui punti rivendicativi (qualifiche, orario, uguaglianza) che hanno caratterizzato la lotta e le conquiste sindacali dal 1968 ad oggi, dando la dimostrazione delle possibilità e della capacità della classe operaia di porsi traguardi avanzati a livello della fabbrica e della società».

«Sulla base di questo successo — prosegue la dichiarazione — tutta la categoria è impegnata oggi per la conquista del contratto di lavoro nei confronti del padronato privato che ha dimostrato in questi giorni la sua ostinata intransigenza e volontà di rivincita. Spetta all'assemblea dei delegati che si riunisce a Firenze la valutazione definitiva della proposta di accordo e la definizione ulteriore della strategia di lotta per la conquista del contratto nelle aziende private e per la piena realizzazione della strategia di Genova sulle lotte sociali».

«L'accordo per i metalmeccanici delle partecipazioni statali — ha dichiarato il segretario generale della CGIL Luciano Lama — apre una breccia nella resistenza del padronato metalmeccanico, e costituisce certamente un punto di forza per i lavoratori verso la conclusione di questa grande vertenza nazionale. Continuo a ritenere che l'elemento caratterizzante, il contenuto più alto dell'accordo di massima che sarà presentato alla base è la parte riguardante l'inquadramento unico: abbiamo finalmente, nella forma e nella sostanza spezzato l'antica discriminazione fra operai e impiegati che ha avuto tante dannose conseguenze, per le divisioni che determinava, non soltanto sull'attività e sulla vita del sindacato. Credo anzi che si stia avvicinando il momento per affrontare gli stessi aspetti giuridici di questa divisione e per superarli con un impegno congiunto a livello non solo contrattuale, ma anche politico e legislativo.

«La presenza delle Confederazioni in tutta la fase conclusiva delle trattative è non soltanto la testimonianza di un sostegno generale alla lotta dei metalmeccanici, ma ha voluto anche sottolineare il carattere universale delle rivendicazioni più importanti avanzate dai metalmeccanici. Su questa base, sulla base delle conclusioni di questa notte, noi pensiamo che la vertenza coi privati debba rapidamente concludersi, dopo tanti mesi di lotte e di sacrifici. La rapida conclusione di questa vertenza dovrebbe favorire un impegno più attento e generalizzato del movimento sindacale sui grandi problemi dello sviluppo economico, dell'occupazione, della svalutazione monetaria che oggi colpiscono i lavoratori e la nostra società.

«Per la soluzione di questi problemi — ha concluso Lama — è necessario anche tutto l'impegno della più grande categoria di lavoratori, i metallurgici. E' chiaro che concludere la loro vertenza contrattuale è indispensabile anche per schierare questa grande forza sulle questioni più generali della politica economica e sociale. Il successo di oggi contro le resistenze pervicaci delle Partecipazioni Statali e quindi del governo è una conferma del fatto che, nonostante il deteriorarsi progressivo del clima politico, le forze fondamentali di classe organizzate nel movimento sindacale hanno conservato intatta la loro compattezza e grandi possibilità ad esercitare il loro peso nelle scelte fondamentali della nostra vita economica e politica».

Luigi Macario, segretario, confederale della CISL, ha parlato del «giusto premio all'impegno unitario sviluppato e affermato dai delegati dai Consigli, dalla FLM, dalla Federazione CGIL, CISL, UIL». Per Piero Boni, segretario confederale della CGIL, a questo punto nasce l'interrogativo circa le «ragioni politiche» per le quali «l'industria di Stato e lo stesso governo non abbiano accolto prima» le impostazioni dei metalmeccanici «evitando così danni all'economia del Paese». Si tratta di «responsabilità che sarebbe giusto chiarire».

Il comunicato

(Dalla prima pagina)

«rappresentando appunto il completamento della strategia di rinnovamento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori; nei suoi punti qualificanti (inquadramento unico, 39 ore in siderurgia, parità normativa operai-impiegati, diritto allo studio) vi è il segno della grande capacità dei lavoratori nel proporsi realisticamente obiettivi avanzati che vanno fatti valere anche nei confronti del padronato privato e che di fatto spianano la strada anche ad altri rinnovi contrattuali ed alle lotte sociali. Come molti altri rinnovi contrattuali registrati in questo periodo, anche quello dei metalmeccanici rappresenta un tassello per la modifica del meccanismo di sviluppo che deve essere fondato, — in alternativa a quanto sta praticando l'attuale governo — sull'espansione della domanda interna e della occupazione, sulla realizzazione concreta delle riforme sociali e sulla centralità del problema dello sviluppo del Mezzogiorno».

La Segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, ribadendo «l'impegno sempre sostenuto di concludere rapidamente, nell'interesse dei lavoratori e del Paese, le vertenze contrattuali, dichiara la ferma volontà dell'intero movimento sindacale di sostenere fino in fondo la conquista degli obiettivi raggiunti dai lavoratori dipendenti dalle aziende a partecipazione statale, anche da parte degli altri lavoratori, ed in particolare dei metalmeccanici delle aziende private, ancora impegnati in un duro scontro».

«Il successo conseguito dai lavoratori delle aziende a partecipazione statale — conclude il comunicato della Segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL — è anche il risultato di una consolidata unità sindacale e della capacità del movimento sindacale di esprimersi, nei momenti più importanti e decisivi della lotta sociale, con il massimo di responsabilità e di unità possibile».

Pubblicati i testi della conferenza di San Paolo

I VESCOVI BRASILIANI APPROVANO LE LOTTE CONTRO L'IMPERIALISMO

Proposto un «Tribunale mondiale della dignità umana» per giudicare i regimi fascisti
Affermato il diritto alla «pressione sociale» e al controllo sui monopoli americani
«La terra a chi la lavora» — In difesa degli indios minacciati di sterminio

RIO DE JANEIRO, 16.

La conferenza nazionale dei vescovi brasiliani ha reso pubblici numerosi testi sul problema del rispetto dei diritti dell'uomo in America Latina, con particolare riferimento al Brasile, adottati nel corso della tredicesima assemblea generale della conferenza avvenuta a San Paolo nel febbraio scorso.

I vescovi suggeriscono fra l'altro che le Chiese e le società con scopi culturali internazionali costituiscano un «Tribunale Mondiale della Dignità Umana». Tale tribunale dovrebbe avere la funzione di giudicare — sulla base della Carta internazionale dei diritti dell'uomo, per evitare ogni atteggiamento parziale di gruppi ideologici o religiosi — i regimi che violano i diritti della persona umana. Nessun cittadino del paese il cui regime sarà posto sotto accusa potrà partecipare alle deliberazioni.

La conferenza sottolinea che in Brasile la Chiesa deve sostenere le rivendicazioni delle classi meno favorite, 'nformare l'opinione pubblica circa le violazioni dei diritti dell'uomo e lottare perchè questi siano di nuovo garantiti. La conferenza menziona espressamente i diritti all'istruzione alla giusta remunerazione del lavoro — che, è precisato, deve poter essere compiuto in condizioni decenti — alla libertà di associazione e alla libertà sindacale, alla libertà d'informazione e di espressione; viene inoltre ricordato che la terra deve appartenere a coloro che la lavorano.

Dopo aver invitato i cristiani, sia preti sia laici, a essere d'esempio nel compiere i loro doveri sociali, particolarmente in ciò che riguarda il pagamento delle imposte e dei salari, i vescovi enumerano i «nuovi diritti» per cui la Chiesa deve battersi. Si tratta, fra l'altro, del diritto allo sviluppo, del diritto alla «disciplina delle società multinazionali» (cioè in pratica al controllo sulle attività e i profitti dei monopoli stranieri, soprattutto USA), del diritto all'obiezione di coscienza e soprattutto del diritto alla «pressione sociale» di cui gli individui e i gruppi devono valersi «senza violenza» nella loro lotta contro l'ingiustizia istituzionalizzata, per la difesa dell'interesse generale. Ammettendo la «pressione sociale» i vescovi brasiliani si sono spinti fin sulla soglia dell'accettazione della lotta fra le classi.

La conferenza, fra l'altro, ammonisce i paesi «ricchi» ricordando loro che devono considerare un dovere evitare che il loro sviluppo avvenga a scapito delle nazioni «povere».

La conferenza riconosce poi che persino in seno alla Chiesa sussiste una certa discriminazione: nei confronti dei contadini, trascurati spiritualmente dal clero a vantaggio di coloro che vivono nelle città; nei confronti dei teologi che propongono idee nuove; dei preti che abbandonano il loro ministero; delle religiose, i cui diritti umani non sono rispettati. La discriminazione esiste ancora fra ricchi e poveri nella celebrazione dei matrimoni.

Un altro testo richiama la attenzione sulla sorte dei centomila indios brasiliani «sul punto di essere sterminati» e annuncia un'approfondita inchiesta sulla loro situazione e sui mezzi per soccorrerli.

Schiarita nella situazione argentina?

Campora avrebbe offerto due ministeri ai radicali

BUENOS AIRES, 16

Sembra che una schiarita si sia determinata nella situazione politica argentina. Il presidente uscente gen. Lanusse, con l'approvazione degli alti comandi dell'esercito, e la neutralità dell'aviazione e della marina, avrebbe deciso di lasciare che peronisti e radicali decidano se il candidato «giustizialista» Hector Campora, vincitore del primo turno elettorale con una maggioranza vicina (o superiore) al 50 per cento, ma tuttora oggetto di contestazione, debba assumere la carica presidenziale subito, o affrontare le incertezze di un secondo turno, l'8 aprile.

E' quasi sicuro che, una volta ultimato il controllo delle schede, tuttora in corso, ai peronisti non verrà assegnata la maggioranza assoluta (i risultati ufficiali e definitivi — ha detto il ministro degli interni — verranno resi noti soltanto mercoledì 21). Tuttavia il candidato del fronte «giustizialista» ha già acquistato una tale posizione di forza, da poter affrontare un nuovo responso delle urne con la fondata speranza di ottenere un numero di voti eguale o ancora più alto, grazie anche al disorientamento degli avversari.

Trattative multilaterali sono comunque in corso, fra Campora, i militari (che ancora insisterebbero sul loro veto all'amnistia per i guerriglieri) e i radicali. A questi ultimi Campora avrebbe offerto due portafogli nel futuro governo, a condizione che rinuncino al ballottaggio. L'accordo non dovrebbe essere impossibile, anche perchè i radicali si sono presentati alle elezioni con un programma non troppo dissimile da quello, di orientamento progressista, che ha dato la vittoria al fronte «giustizialista».

Un articolo di «Al Ahram» sull'appoggio di Nixon a Tel Aviv

«Gli aerei USA a Israele incoraggiano l'aggressione»

IL CAIRO, 16.

Mentre i dirigenti israeliani continuano a contraddirsi, in un'altalena di dichiarazioni minacciose (l'altro ieri Dayan: «Non ce ne andremo mai più dai territori occupati») e distensive (ieri il vice primo ministro Allon: «Dobbiamo sottolineare la dinamica dei primi passi verso colloqui suscettibili di consentire progressi verso la pace») la stampa del Cairo manifesta la profonda delusione del governo egiziano per la mancata evoluzione della politica mediorientale di Washington, in cui l'Egitto ansiosamente sperava.

Il redattore diplomatico di *Al Ahram* scrive che il Cairo considera grave la nuova fornitura di aerei «Phantom» e «Skyhawk» concordata fra il presidente americano Nixon e il primo ministro israeliano Golda Meir nel loro incontro del primo marzo.

«L'approvazione di Nixon (alla fornitura di aerei), secondo il parere del Cairo, soprattutto dopo che il presidente americano era stato direttamente e personalmente informato da Hafez Ismail, consigliere del presidente Sadat, in modo formale e preciso, del punto di vista egiziano, non significa soltanto un incoraggiamento alla continuazione dell'aggressione, ma costituisce un franco incoraggiamento a Israele per l'accentuazione dell'aggressione», scrive *Al Ahram*.

«A coloro che sono affetti dalla malattia della buona fede — rileva Mussa Sabri su *Al Akhbar* — basterà ricordare ciò che Nixon disse ai rappresentanti della stampa quando ricevette l'inviato egiziano Hafez Ismail: il mio governo è seriamente desideroso di contribuire al ristabilimento della pace nella regione esplosiva del Medio Oriente. Sono passati solo pochi giorni e si è visto Nixon fare dono a Golda Meir di un gran numero di aerei "Phantom" e "Skyhawk".

* * *

BEIRUT, 16.

In un'intervista a un giornale libanese, re Hussein ha dichiarato che non vi potrà essere una soluzione del conflitto mediorientale, senza l'affermazione di tre principi: 1) l'accettazione della eventuale soluzione da parte di tutti coloro che sono coinvolti nel conflitto; 2) l'applicazione della risoluzione dell'ONU che prevede il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati; 3) la riaffermazione della sovranità giordana sui quartieri arabi di Gerusalemme. Ha aggiunto che se Israele è disposta ad accettare tali principi i paesi arabi daranno inizio a trattative indirette attraverso l'ONU.

Trenta bombe esplose a Cipro

NICOSIA, 16

Trenta bombe sono esplose la scorsa notte a Cipro. Gli attentati, che non hanno provocato vittime, hanno accresciuto la tensione nell'isola divenuta di nuovo, negli ultimi giorni, teatro della attività terroristica del generale Grivas.

Sei bombe sono esplose a Nicosia, 18 a Limassol (la seconda città dell'isola) e altre sei a Paphos, nella zona sud-ovest di Cipro.

Gli attentati erano diretti contro sostenitori di Grivas, il fautore dell'unione di Cipro con la Grecia

Secondo alcune fonti le trenta esplosioni sarebbero una rappresaglia per gli attacchi contro posti di polizia da parte del «*commando*» di Grivas e dimostrerebbero l'esistenza di una formazione clandestina favorevole a Makarios. Ma è assai più probabile che ci si trovi dinanzi ad una nuova provocazione del terrorista Grivas per creare disordine e panico.

Il Venezuela riconoscerà Cuba e la Cina

CARACAS, 16

Il Venezuela si accinge a ristabilire i rapporti diplomatici con Cuba e a riconoscere la Cina Popolare. Lo ha annunciato personalmente il presidente Caldera, «pur senza fissare date che suonerebbero dalla mia bocca inopportune».

Fonti governative hanno informato ufficiosamente che i rapporti con Cuba verrebbero ristabiliti nei prossimi 15 giorni e quelli con la Cina entro l'anno in corso.

Turbata da disordini celebrazione a Budapest

BUDAPEST, 16

Quarantuno persone sono state fermate ieri sera a Budapest dopo una cerimonia che era stata indetta per ricordare l'insurrezione del 1848. Un centinaio di elementi nazionalisti — afferma oggi la agenzia ufficiale ungherese MTI — avevano cercato di organizzare una manifestazione.

Queste persone, sempre secondo la MTI, hanno approfittato delle celebrazioni del 125. anniversario della insurrezione contro il dominio asburgico per «fomentare disordini». L'agenzia aggiunge che i manifestanti sono stati dispersi dalla polizia e che quarantuno di essi (per lo più studenti) sono stati condotti al comando di polizia e rilasciati dopo qualche ora.

Dopo il risultato elettorale del 4 marzo

Cile: affiora nella DC una linea possibilista

Il senatore Fuentealba ha parlato di rinuncia a «rovesciare il governo Allende» e di appoggio «a determinate iniziative concrete»

SANTIAGO DEL CILE, 16.

Il presidente della DC cilena, senatore Fuentealba, ha tenuto stasera una conferenza stampa nel corso della quale ha fatto delle dichiarazioni che contrastano con la impostazione oltranzista seguita durante tutta la campagna elettorale e confermano il disagio e l'imbarazzo che il risultato del voto del 4 marzo (al di là dei trionfalismi d'obbligo) ha suscitato nel gruppo dirigente DC.

Pur escludendo infatti la possibilità di «un'alleanza o altra intesa generale con il governo Allende», Fuentealba ha dichiarato: «siamo disposti a concedere il nostro appoggio a determinati progetti del governo ed a collaborare alle iniziative concrete, a condizione di conoscere la finalità di ciascun disegno di legge». Una impostazione, come si vede, di tono possibilista e non di oltranzismo o di lotta frontale, secondo la linea degli ultimi mesi. Tanto più che, nelle ultime battute della conferenza stampa, Fuentealba ha aggiunto che la DC condurrà un'opposizione «ferma, nazionale e progressista», ma «senza cercare il rovesciamento del governo» (peraltro costituzionalmente impossibile).

Quanto alla eventuale continuazione dell'alleanza elettorale con il partito nazionale (di destra), Fuentealba ha detto che una decisione non è stata ancora presa ma che personalmente considera «una alleanza permanente difficile, dato che esistono fra i due partiti profonde divergenze, specialmente nel settore economico e sociale». Anche qui, si ricorderà che già all'indomani delle elezioni gli osservatori avevano previsto difficoltà nei rapporti fra i due partiti della «coalizione» di opposizione.

Dissensi anche sulla scuola

(Dalla prima pagina)

gere come elemento risolutore (le difficoltà economiche, il problema dei rigurgiti fascisti). Come uscire dall'attuale situazione? Sulla questione delle prospettive politiche sono sempre più evidenti ambiguità e contraddizioni da parte delle stesse forze della maggioranza che hanno cominciato a mettere in discussione il governo Andreotti. Un dirigente socialdemocratico vicino a Tanassi, l'on. Amadei, ha detto ieri — commentando il discorso del presidente del PSDI — che «*l'attuale governo non ha oggi alternative*», anche se «*occorre mettere alla prova tutte le forze democratiche*». Il ministro dell'Industria, Ferri, che non era intervenuto nella discussione svoltasi nella Direzione socialdemocratica, ha detto di condividere dell'intervento di Tanassi «*alcuni aspetti*» programmatici; per il resto, si è pronunciato in favore di una soluzione comunque ancorata a una visione pentapartitica (dal PLI ai socialisti): «*Il PSI* — ha affermato — *non deve chiedere l'esclusione pregiudiziale del PLI dal confronto sui contenuti*». La sinistra socialdemocratica, invece, ha affermato che occorre liquidare ogni tentazione pentapartitica (*«che traspare dalle dichiarazioni di Tanassi»*, essa afferma), chiarendo tutti i «*punti oscuri*».

Il segretario della DC, Forlani, ha concluso la serie dei colloqui politici avviati nei giorni scorsi incontrandosi (dopo aver visto La Malfa, Orlandi e Bignardi) con De Martino. Sul contenuto del colloquio non sono state rilasciate dichiarazioni. La corrente manciniana del PSI ha fatto uscire in proposito una noterella polemica, con la quale si afferma che l'incontro tra il segretario dc e quello del PSI «*suscita aspettativa e curiosità*». I manciniani notano che sono molti, ormai, a concordare sulla necessità di un governo diverso, «*ma l'evento viene fatto dipendere dai socialisti in relazione a una problematica di formule e non in relazione con le esigenze reali del Paese*». Data questa cornice, dicono i manciniani, l'incontro De Martino-Forlani appare «*praticamente senza argomenti politici*».

Ieri i rappresentanti dei partiti dell'arco di centro-sinistra si sono incontrati per discutere la questione delle Giunte. Erano presenti Zamberletti (dc), Orsello (psdi), Labriola (psi) e D'Uva (pri).

NELLA DC Lunedì prossimo cominciano nella DC le assemblee pre-congressuali. Le correnti sono sul piede di guerra. Oggi, tra l'altro, si riunirà (a porte chiuse, a quanto pare) il gruppo di maggioranza relativa, doroteo, che fa capo a Rumor e Piccoli: il primo svolgerà la relazione, il secondo le conclusioni. I morotei, con una lettera del sen. Morlino a Forlani, hanno chiesto una riunione della Direzione per discutere i casi sorti nelle zone di Napoli e Cagliari.

Piccante il caso del ministro Coppo. Egli a Torino capeggiava la lista «Coppo-Curti», collegata su scala nazionale al gruppo «Nuova sinistra» (Sullo), fino al momento in cui si è scoperto che non risulta iscritto alla DC. Almeno, non risulta iscritto a Torino. E' stato quindi necessario mutare la denominazione della lista che si chiamerà «Nuova sinistra». Per poco tempo, comunque, poichè Coppo entrerà presto nella corrente del suo benefattore, Andreotti.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19